

Non comprendo i disegni delle ore  
o a quale dio si appigliano navi e autocarri,  
ma raggiungere sponde ritorno un tempo  
che vagamente recupero.  
Ad una di queste sponde ho dimenticato mia madre  
e quello che mi aveva insegnato  
forse al di là del mare di cinebro  
quando minuscola ragazza  
accompagnò il mio sguardo verso un tenue filo  
di luce.  
Non ho menzogne da donare e dissì soltanto  
verità d'odiosa trasparenza  
e pietre arsenicate piovevano nei canestri di giada  
senza lame mie letture lontane tornavano  
in letti di memoria residua  
non un lamento, un grido sottile come un mattino  
danza questa ragazzetta sulla stuoa delle mie  
ultime parole  
e ne traccia ghirigori di fumo agile  
ricordando la sua bellezza d'amore e canti e  
pescatori di lucciate risacche teleostiche.  
A quale barriera conviene aderire:  
chiedo alla sua favola diurna.  
Quale danza, movimento  
più vicini a ciò che non sono o non sarò  
tra qualche tempo.  
Forse delle parole sono stanco  
come dell'umidità di sale  
intanto il movimento del capo  
s'accende di tristezza come orli di costruzioni  
nella notte  
e ricama un fiore inesistente sulla mia pelle  
di fiera.  
Al sorriso di catena rincorre ogni dolore  
con la sua viola addolcita  
e melograni schiaccia con dentuzzi  
bevendo il mio stupore

cantando ogni mia trascorsa imperizia  
come grande battaglia ideale.  
Non ho niente. Non ho voglia d'avere niente.  
Come non voglia della voglia latentescente.  
Eppure il tuo strumento ricorda lontane  
acqueforti d'anni  
e i tuoi drappi tende rischiarate nelle notti:  
cosa c'è oltre il suono e il corpo  
e la terra che sostiene palazzi alti delle voglie?  
Non conosci pelargoni d'inchiostro porpora  
ma timori in organi inseminati  
e il vento sembra non lasciare  
che tracce di casse risonanti, orli,  
bulini avorati, qualche chicco d'oppio  
e l'apparsa tua dispersa vita d'artefice  
silente.

EMANUELE GAGLIANO

#### LA TERRA IDEALE

In più esistenze ti maceri nel rimestio  
degli eventi, ti cerchi sempre altrove,  
non ti ritrovi in nessun luogo. Fermo al bivio,  
indeciso tra il pianto e il canto.  
Nulla è più patetico di questo tuo sgomento  
che la ragione vorrebbe misurare  
con l'evasione, la partitura con l'impostura.  
Andare avanti e non fermarsi, diceva un tale.  
Quando penso che non hai neppure incominciato!  
Sempre in viaggio, è vero, ma privo d'una meta  
che non sia quella del ritorno al punto zero.  
Non hai trovato, forse, la terra ideale  
sei, forse, l'uomo sbagliato nella tua: di cui  
vorresti — chi sa dove perché — una copia uguale.